

L'attrice racconta la sua lunga storia di censure e parla del nuovo spettacolo a Genova a maggio

La Rame, maestra di sesso bacchetta i falsi puritani

«Di scandaloso non c'è nulla ma fanno paura i termini espliciti»

ROMA — «È incredibile, non cambia mai niente. Oggi come ieri siamo costretti a subire delle censure. E solo per motivi politici, perché siamo quello che siamo. Roba da matti». Franca Rame è alle prese con l'ennesima vicenda di censura della sua carriera, per lo spettacolo "Lo zen e l'arte di scopare" (titolo poi modificato in alcune città in "Sesso? Grazie, tanto per gradire"), vietato ai minori di 18 anni, in programma anche a Genova, al Teatro della Corte, dal 2 al 7 maggio.

L'attrice non prova certo stupore, perché è abituata a episodi del genere, ma un po' di rabbia sì. «Sembra che io porti in scena delle porcherie. Ma le pare possibile? Io che ho tirato su tre figli? (Oltre a Jacopo la Rame ha allevato le figlie di sua sorella, ndr.) Il mio spettacolo è un atto d'amore». E quindi anche di sesso.

La Rame, diretta dal marito Dario Fo e partendo da un testo scritto dal figlio Jacopo, fa una lunga lezione sull'argomento "eros", per convincere la gente, e soprattutto i giovani, che l'ignoranza della materia fa danni enormi e che il sesso fatto bene e con amore è fondamentale.

Ma la commissione di censura ha stabilito che questa forma di educazione sessuale in palcoscenico «potrebbe recare offesa al sentimento comune, che richiede il rispetto della propria sfera intima, provocando al mondo adolescenziale degli spettatori un turbamento, con eventuali, futuri riflessi in ordine al loro atteggiarsi nei confronti del sesso». Così

la motivazione ufficiale.

Signora Rame, ma perché il suo spettacolo fa paura?

«Semplicemente perché ha il coraggio di parlare di sesso senza falsi pudori, senza ipocrisie. Di scandaloso non c'è niente. Rispetto al testo scritto da Jacopo, che già non era affatto volgare, ho sfumato e mediato molte cose. Ma i censori neppure hanno letto la versione per il teatro! Comunque, certo, uso termini diretti, ma se la clitoride si chiama così, per dire, cosa ci posso fare?».

Lei si sente vittima predestinata della censura, insieme a suo marito? Insomma, vi censurano perché siete Fo e Rame?

«Certo che sì. Due anni fa portavo in giro uno spettacolo dal titolo "L'eroina", che alludeva sia alla droga sia a una madre eroica. Uno spettacolo adatto alle scuole. Ebbene, ci sono stati due parroci, a Trento e Rovereto, che mi hanno cancellato dalle sale di loro proprietà, senza neppure sapere di cosa parlava il testo. Solo per aver letto: c'è Franca Rame».

È una vecchia guerra, quella fra voi e la censura. Tutti ricordano il caso di "Canzonissima" nel 1962...

«Sì, per quella storia siamo stati lontani dalla televisione sedici anni, un record. La causa scatenante fu uno sketch sugli incidenti sul lavoro, sulle "morti bianche". Ma ci sono stati tanti casi anche in teatro».

Ad esempio?

«Alla fine degli anni Cinquanta, con "Gli ar-

cangeli non giocano a flipper". C'era una scena in cui un poliziotto cadeva in braccio a un altro, in una specie di gioco ai quattro cantoni. Tutto qui, nulla di strano o morboso. Volevano farci togliere quella scena alla vigilia della prima, rifiutammo. Così ogni sera avevamo due poliziotti in sala che controllavano e ogni volta ci denunciavano perché avevamo presentato la scena incriminata. E questo per duecento repliche. Collezionammo quindi duecento denunce. Per fortuna non finirono in processi. E poi il caso di "Mistero buffo", e tanti altri».

In un'intervista al "Giornale" di Feltri lei ha detto: «Le censure peggiori le abbiamo subite dalla sinistra».

«Beh, non sono state proprio le peggiori, a dire la verità. Ma certo ci sono state, e forti. Negli anni Settanta facevamo spettacoli nelle Case del Popolo, senza risparmiare critiche al Pci. E la cosa non era affatto gradita. Così siamo stati emarginati da questo circuito».

Ma lei si sente anche trattata male da tanti teatri.

«Sì, mi negano molte piazze, mi danno i periodi peggiori. Anche a Genova: il mio spettacolo è l'ultimo in cartellone, ed è a maggio, quando la gente va poco a teatro. Farò fatica a riempire la sala. Pazienza. In fondo va già bene così: per me all'inizio non doveva neppure esserci spazio. Poi Dario ha minacciato: se non viene Franca, non vengo neppure io».

Arrabbiata con Genova?

«No, per carità, però non sono stata trattata con molto rispetto. Del resto mi capita da tutte le parti».

Perché?

«Mah! Forse perché sono donna, lavoro in modo indipendente, non sono legata a nessun teatro stabile, non sono "protetta". Ma sto bene così. Quello che guadagno non costa niente allo Stato. I miei guadagni li dò in gran parte in beneficenza, e posso portare avanti discorsi che mi interessano, fare cose utili alla gente, dare un senso al mio lavoro. Recitare e basta non mi interessa».

Nel caso dell'ultimo spettacolo non le pare di essere un po' presuntuosa, nel fare una lezione di sesso?

«Macché presunzione! C'è ancora ignoranza in fatto di sesso, perché nessuno spiega mai niente. Uno magari vede due che fanno l'amore in tv, li vede andare su e giù, pensa che il sesso sia solo quello. Io cerco di spiegare, ma con umiltà. E la gente mi ringrazia».

Si è parlato del suo spettacolo come di un attacco al maschilismo...

«Non è vero. Anche le donne sono piene di difetti, e io lo dico. Prenda quella ragazza che è stata denunciata dal fidanzato perché si negava all'ultimo momento: lui ha sbagliato, ma anche lei è piena di problemi. A trent'anni è vergine, provoca e poi non si concede! Inserirò di sicuro questo episodio nello spettacolo».

ANNA PARODI



Franca Rame, una carriera contro la censura